



G. Porcasi, I Servizi Americani nell'affaire Portella

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

La pista internazionale e neofascista

**Grazie alla documentazione trovata dallo
studioso italo-americano**

**Mario J. Cereghino,
una nuova ipotesi emerge
nel panorama storiografico italiano**

Nel 1977, in pieno clima di "compromesso storico" tra Partito comunista e Democrazia cristiana, ben poco propizio alla ricerca della verità, il Centro Siciliano di Documentazione iniziò la sua attività con un convegno nazionale dal titolo "Portella della Ginestra: una strage per il centrismo" per ricostruire il quadro in cui era maturata la strage, considerata non come il prodotto di un disorientamento e di un vuoto politico, ma come "un atto di lucida, e ragionata, violenza volto a condizionare il quadro politico, regionale e nazionale".

Successivamente si sono susseguite diverse pubblicazioni, più meno documentate, sulla strage e sulla banda Giuliano e l'interpretazione dell'eccidio di Portella come "strage di Stato" cominciò ad assumere consistenza durante i lavori del convegno che svolse a Piana degli Albanesi, nel maggio del 1997, cinquantesimo anniversario, e a cui partecipò l'allora Ministro della Cultura Walter Veltroni. Il convegno si concluse con la richiesta di desecretare la documentazione raccolta dalla Commissione Antimafia.

Nel frattempo la costituzione dell'Associazione "Non solo Portella", ad opera di familiari delle vittime, e l'attività di ricerca del suo presidente, lo storico Giuseppe Casarrubea, figlio di una delle vittime dell'attentato di Partinico del 22 giugno, hanno portato a significativi risultati. Anche sulla base di perizie effettuate sui corpi di alcuni superstiti si è documentato che tra le armi utilizzate c'erano bombe-petardo di produzione americana; da testimonianze risulta che tra gli esecutori vi erano mafiosi e le ricerche sui materiali dell'archivio dell'Oss (Office of Strategic Services) e del Sis (Servizio Informazioni e Sicurezza) del ministero dell'Interno hanno prodotto ulteriore documentazione sul ruolo degli Stati Uniti e rivelato i rapporti tra banditismo e formazioni neofasciste.

In occasione del centenario della nascita della Camera del lavoro di Piana degli Albanesi (1903-2003), anche la Fondazione Giuseppe Di Vittorio e l'Associazione "La Ginestra" – in comune accordo con la locale Camera del lavoro –, hanno deciso di organizzare una ricerca sulla memoria dell'eccidio e sul contesto economico, politico e culturale nel quale maturò il tragico evento. Sono stati intervistati: Ignazio Plescia (classe 1931), segretario della Camera del lavoro di Piana negli anni cinquanta; Pietro Schirò (1924), uno dei feriti; Concetta Moschetto (1932), figlia di Margherita Clesceri, una delle vittime; Girolamo Sirchia (1921); Serafino Petta (1931); Rosolino Marino (1926); Vincenzo Di Noto (1930); Mario Nicosia (1925); Giovanni Renda (1936); Antonino Cannella (1909) – tra l'altro intervistato anche da noi –; Giuseppe Italiano (1926); Giorgio Fiorenza (1938).

Infine, ricostruzioni recenti hanno contribuito ad arricchire il quadro della documentazione sul contesto, sono stati pubblicati significativi documenti degli archivi italiani e americani sui primi anni della Repubblica e il film *Segreti di Stato*, del regista Paolo Benvenuti, ha riproposto il tema

delle complicità chiamando in causa vari soggetti, dai dirigenti della Democrazia cristiana alla X MAS di Junio Valerio Borghese, ai servizi segreti americani, al Vaticano, in un "gioco di carte" sorprendente.

Una nuova ipotesi, dunque, da sempre sospettata, si è affacciata nel panorama storiografico italiano. Suffragata dalla documentazione, trovata dallo studioso italo-americano Mario J. Cereghino, (visionata e in parte tradotta dal Dipartimento Storico dell'Università di Camerino), e da noi riportata nel volume *Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia* (Ed. *L'Altra Sicilia*, Bruxelles, 2003), nonché fatta propria da Giuseppe Casarrubea nei suoi ultimi lavori su Portella, sembrerebbe condurre a verità sconvolgenti in antitesi con quanto sostenuto nella sentenza di Viterbo e dalla Commissione Antimafia.

Se è vero che si è trattato di una trama da "doppio Stato", è vero anche che la regia e le coperture sono state internazionali. Dalle carte dell'Oss risulta, per gli anni che vanno dal 1945 al 1947, un'intensa attività di intelligence da parte degli americani tesa a recuperare, addestrare e spedire in Sicilia alcuni esponenti delle squadre fasciste (in particolare della Decima Mas di Junio Valerio Borghese); sulla base di quest'attività e sulla base dei rapporti tra americani, neofascisti e mafia, quest'ultima incaricata di controllare il territorio e di manovrare il banditismo, verrebbe fuori uno scenario diverso sul massacro di Portella dove, oltre a Giuliano, sarebbero stati presenti altri gruppi di fuoco. Appaiono i nomi eccellenti di Pio XII, di Montini (futuro Paolo VI), del Presidente americano Truman, del capo del governo italiano De Gasperi, di Giulio Andreotti, a dimostrazione di come in Sicilia si giocasse la storia d'Italia. La responsabilità che emerge è politica; si trattò – ha sottolineato Tranfaglia – di «*un dramma corale che fu al centro del patto segreto tra le forze più potenti di quel momento (i servizi segreti americani, la mafia, la Chiesa e il partito cattolico ad essa legata, i resti del fascismo di Salò), in funzione anticomunista, secondo i dettami di una guerra fredda non ancora dichiarata ma già attiva*».

Il ruolo dell'Oss, della Decima Mas di Borghese e le coperture vaticane rappresentano la vera novità. Questa emergerebbe dai documenti di College Park secondo i quali tra il 1945 e il 1947, su richiesta e spesso con il supporto di alcuni alti prelati, la Sezione speciale dell'Oss, guidata da James Jesus Angleton, liberò, protesse e addestrò molti repubblicani di Salò, alcuni dei quali furono

particolarmente attivi nella Sicilia del dopoguerra, e utilizzati nell'operazione Portella.

Emergono anche altri documenti: un referto medico che parla di schegge metalliche in alcuni corpi di feriti e alcune perizie balistiche sui bossoli trovati dopo la sparatoria (oltre a una perizia grafotecnica che certifica l'autenticità della firma di Scelba sull'attestato di benemerita di Pisciotta). E subentrano, soprattutto, le testimonianze di alcuni sopravvissuti, in parte raccolte da Danilo Dolci, in parte ricavate dal processo di Viterbo più quelle recenti.

Due testimoni, Borruso e Cusumano, avrebbero visto e riconosciuto alcuni mafiosi sul Cozzo Valanca; altri avrebbero visto uomini sul Kumeta (la montagna di fronte alla Pizzuta dove era Giuliano con i suoi), che dopo la strage si sarebbero allontanati in fila indiana, militarmente. Questi "soldati" utilizzarono lanciagranate con i quali spararono alcune "bombe simulate"; questo spiegherebbe le schegge metalliche nei feriti e le macchie nere sul "sasso di Barbato" in direzione della Kumeta.

Dall'insieme di questi e altri elementi affiora una verità diversa dalla precedente. Ipotizza, cioè, la presenza di quattro gruppi di fuoco a Portella: oltre a Giuliano, peraltro ignaro dei veri obiettivi dell'azione militare, c'era il gruppo di Ferreri (Fra Diavolo) il quale, fedele non agli ordini di Giuliano bensì ad altri ordini, sparò sulla folla, diventando il vero autore materiale della strage; sul Cozzo Valanca c'erano tre mafiosi di San Giuseppe Jato; infine, sulla Kumeta, ci sarebbero stati i tiratori scelti della Decima Mas, addestrati dagli americani e portati lì da Pisciotta.

Stranamente, tutti i testimoni hanno sempre riferito che i colpi provenivano solo dalle postazioni presenti sulla Pizzuta. Molto probabilmente si trattò di una allucinazione collettiva con la posizione del sole e le zone di ombra sul terreno di Portella alle ore 10 di quel 1° maggio.

In conclusione, la pista internazionale può essere considerata la vera storia della strage, primo mistero dell'Italia repubblicana che, a distanza di sessantuno anni, ancora attende una spiegazione.

Si osserva comunque che lo sviluppo della pista americana ridimensiona il contesto italiano, e soprattutto siciliano, nel quale maturò quel terribile evento. Non stiamo parlando solo della mafia, ma soprattutto degli agrari i quali, in quei mesi, utilizzarono la mafia, il banditismo, il separatismo, per colpire al cuore il loro principale "nemico di classe", vale a dire quel movimento bracciantile e contadino che con l'occupazione delle terre stava mettendo radicalmente in discussione i rapporti di forza e di potere che avevano sempre caratterizzato il sud e, in particolare, il latifondo della Sicilia occidentale.

È utile ricordare che i promotori della festa del 1° maggio a Portella erano le tre Camere del lavoro di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello; la festa di quei lavoratori, per lo più braccianti analfabeti, si svolgeva attorno al "sasso di Barbato", che prendeva il nome da Nicola Barbato, il leader dei Fasci siciliani (1891-1894) e a lungo strenuo difensore della causa socialista. Il primo bersaglio diretto della prima strage di Stato fu dunque il mondo del lavoro, il movimento contadino e bracciantile.

Sulla base delle nuove acquisizioni documentali nel dicembre 2004 i familiari delle vittime hanno chiesto la riapertura dell'inchiesta. Per Portella, come del resto per le altre stragi che hanno insanguinato l'Italia, la verità rimane ancora lontana.

(4. *Continua – "A Portella cambiò la storia d'Italia"*)

Salvatore Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXIX, n. 14, Giarre sabato 25 aprile 2009

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com



«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori»

Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942

© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.